



Hennie Kuiper, un addio al ciclismo a conclusione di una gloriosa carriera, un mondiale, una Sanremo, una Roubaix e un Lombardia

Bravo Pierino cento volte secondo

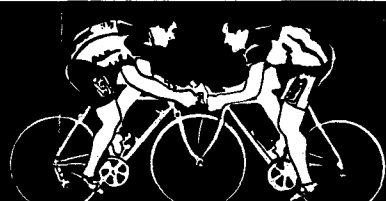
GISA

■ Pensierini di novembre, quando il gruppo tace e anche il cronista è pervaso da un sottile desiderio di vacanza. Fare ciclismo in pianta stabile, trovarsi in carovana da metà febbraio alla fine di ottobre significa prendere le ferie nei mesi invernali, ma col passare degli anni ciò di-

venta una piacevole abitudine. E poi in questi giorni il budello di Alassio è decisamente più vero, più a misura d'uomo. Nella confusione estiva sembra un bazar lungo un chilometro. Una folla in ciabatte lo attraversa con lo sguardo posato sui negozi che gridano prezzi di conve-

nienza. Adesso senti il rumore dei tuoi passi ed entrando in un vicolo per uscire dall'altro, ti ritrovi nella piazzetta dei pescatori dove le vecchie storie sembrano portate dal vento del mare.

È tempo di riposo e di ri-



CONTROPEDALE

flessioni per noi che vogliamo ancora bene allo sport della bicicletta. Dibattiti, polemiche, proposte di rinnovamento e pagine di statistiche a rimarcare una stagione senza stelle, ma anche un ambiente che dimentica certi valori. Per esempio non hanno festeggiato come si deve Pie-

rino Gavazzi, campione in maglia tricolore che nel Giro di Romagna dello scorso 24 settembre è arrivato secondo per la centesima volta. Si tratta di un record assoluto nella leggenda del ciclismo. Record singolare, un'infinità di corse perse per lo scarto di una gomma, anche meno e

mai Gavazzi si è lamentato, mai ha ceduto allo sconforto. Con la sua pazienza e la sua tenacia, Pierino ha vinto una Milano-Sanremo e una Parigi-Bruxelles e giunto sulla soglia del trentottesimo compleanno è ancora nel mezzo del plotone con la faccia del corridore onesto e pulito, con la forza per arrivare secondo una volta di più se proprio non gli riuscirà di andare sul podio per il bacio del trionfo.

Riflessioni, dicevo. Mario Purcinelli, ragazzo tredicenne di Pontedera, ha scritto una lettera a Primo Franchini (direttore sportivo dell'Alfa Lum) per ottenere la maglia indossata da Fondriest. «Uni-

sco alla presente tutti i miei risparmi consistenti in diecimila lire... Il ciclismo è lo sport più bello del mondo...»

È uscito di scena l'olandese Kuiper, 39 anni, un titolo olimpionico, un campionato mondiale più i successi riportati nella Milano-Sanremo, nel Giro delle Flandre, nella Parigi-Roubaix e nel Giro di Lombardia, un atleta che lo voglio ricordare per le sue buone maniere, per il suo alto grado di civiltà. Una sera, durante il Tour de France (gara in cui si è piazzato due volte secondo e una volta quarto), Hennie Kuiper così aderì alla richiesta di un commento firmato di suo pugno per l'Unità: «Mi sento onorato. Grazie per l'attenzione...».

Il leader della Chateau d'Ax sembra ora consapevole dei propri mezzi Bugno, antieroe pronto all'attacco

Gianni Bugno, corridore di grandi possibilità fisiche ma di poca grinta, è un anti-personaggio per eccellenza. Eppure oggi, dopo una stagione di buone prestazioni con i colori della Chateau d'Ax, dice di essere decisamente «maturo». Si tratterà quindi di vedere se questa nuova condizione psicologica è tale da permettergli quel salto di qualità che lo dovrebbe portare più spesso sul podio

DARIO CECCARELLI

■ Vi ricordate lo «spaccone», quel campione di biliardo impersonato da Paul Newman nell'omonimo film? Bene, parlando di Gianni Bugno una cosa la si può dire con certezza: non ci assomiglia per niente. Bugno infatti, anche se è uno dei talenti emergenti del ciclismo, è il prototipo nell'anti-personaggio. Introverso, malinconico, poco incline a coltivare le pubbliche relazioni, il leader della «Chateau d'Ax» sembra che faccia di tutto per non apparire e delirare. Una dichiarazione impegnativa? Non chiedetela a lui. Serve una piccola polemica con un suo avversario (uno a caso: Fondriest) per suscitare interesse intorno a una gara poco stuzzicante? Neanche a parlarne, perché Bugno vi risponderà che lui rispetta tutti, e che anzi, per Fondriest nutre la massima stima.

Buon gusto o eccessiva modestia? Qualcuno, davanti al tranquillo pragmatismo di Bugno, ha cominciato a storcere il naso. Essere spaccati, d'accordo, non è una virtù, però anche questa esagerata sportività è sospetta: che nasconde una carenza di grinta e di ambizioni preoccupante per un futuro campione? Sotto il tiro dei critici, insomma, non sono le sue doti agonistiche: quelle infatti sono indiscutibili, al punto che molti, confrontandolo con Fondriest, sotto-

neano che Bugno è l'esatto contrario. «Solo avesse la metà del carattere del trentino, già sarebbe una forza della natura. Peccato...». Nell'ultima stagione qualcosa è perciò cambiato. Passato dall'«Atala» alla «Chateau d'Ax», Bugno, che il prossimo febbraio compirà 25 anni, ha cominciato a scrollarsi questo velo d'insicurezza che lo avvolgeva fin dal suo esordio fra i professionisti. Gli occhi, d'un bell'azzurro profondo, non sono più abbassati; la voce, che prima era un flebile sussurro, si è fatta chiara e penetrante; inoltre non sta più solo in un angolo a rimuginare chissà quali pensieri: ride, scherza, chiacchiera con i compagni come farebbe qualsiasi giovane della sua età. Oltre al carattere, Bugno ha migliorato il rendimento e la sua capacità di soffrire. Ha partecipato al Tour con un chiodo nella spalla per una frattura non saldata vincendo anche la tappa di Limoges, poi oltre alla vittoria nel Giro dell'Appennino e nella Coppa Agostoni, si è reso protagonista di numerose classiche. In particolare nella Gand Wevelgem e nel recente Giro di Lombardia dove ha conquistato due brillanti secondi posti che l'hanno imposto all'attenzione generale. Bugno insomma ha dato l'impressione di aver definitivamente voltato pagina. È diventato adulto e, per



Gianni Bugno, ritiratosi dal Giro d'Italia per una rovinosa caduta, si è presentato al Tour de France con i chiodi dell'intervento chirurgico alla spalla fratturata, ma nonostante qualche sofferenza e una forma approssimativa è riuscito a vincere una tappa. La foto ritrae appunto Gianni nel giorno del successo di Limoges

rafforzare il concetto, proprio in questi giorni si è sposato con Vincenzina.

Allora, Bugno, le inquietudini sono davvero finite, oppure le manca ancora qualcosa? Secondo molti, per essere un campione,

lei non è abbastanza «entativo». Che cosa ne pensa? Non è questione di cattiveria. Ci sono dei ciclisti che maturano prima, altri che hanno bisogno di più tempo, lo appartengo alla seconda categoria, e non me ne vergogno affatto.

Il carattere, la cattiveria, sono falsi problemi. La verità è che per alcune corse io non ero ancora pronto. Inutile fare gli spaccamontagne se non si è all'altezza. E poi, anche se uno è forte, è doppiamente inutile dirlo, basta vincere. O

no?

Perfettamente d'accordo. Ma adesso lei si sente maturo, oppure bisogna portare ancora pazienza?

Io proclamo, l'ho già detto mille volte, non mi piacciono, basterà vedere i risultati. Se arriveranno vorrà dire che sono migliorato, altrimenti peggio per me.

Cambiamo argomento: la sua rivalità con Fondriest. Le malepene hanno il vizio di stuzzicarla. Tutte fantasie o invece qualcosa c'è davvero?

Come sempre, la fantasia si meschia con la realtà. Io amo molto Fondriest perché è bravo e coraggioso, come ha dimostrato vincendo il mondiale di Roubaix. La mia rivalità con lui, però, finisce dopo le corse. Io faccio di tutto per vincere, e lui fa altrettanto. Per il resto mi è simpaticissimo.

Dicono che lei sia taciturno, introverso, poco disposto alla compagnia. Sono forzature oppure la descrizione è giusta?

A questo punto non lo so più neanche io. Mettiamola così: se tutti lo dicono qualcosa di vero ci sarà...

Come è Bugno nella vita privata? Ama circondarsi di amici? Quali sono i suoi passatempi?

«Nulla di particolare, anche perché mi manca il tempo. D'estate ci sono le corse, d'inverno gli allenamenti. Quando mi fermo sono troppo stanco per pensare ad altro. Amici? Pochi. Come faccio a frequentarli?»

Ultima domanda: per lei cos'è il ciclismo?

Un lavoro faticoso. Certo, ci vuole passione, però alla fine ti svuota. Lasciamo perdere la gloria. No, i tempi eroici sono proprio finiti.

il Materasso Sottovuoto* Ortopedico CAMBIA LA TUA VITA



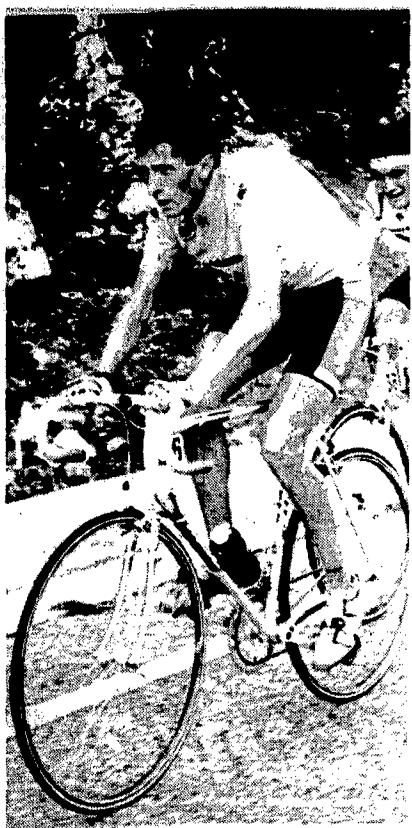
UN RIPOSO CHE NE VALE DUE

SI GARANTISCE UNA DURATA 3 VOLTE SUPERIORE AD UN NORMALE MATERASSO



50047 PRATO ITALY
Via Roma, 512
Tel. (0574) 49061 (20 linee aut.)
TELEX 580434 MAGNIF
TELEX 571550 MAGNIF

magniflex S.p.A.



Massimo Podenzana, un gregario in maglia rosa per una settimana, nove tappe da leader

Leader da Rodi Garganico a Selvino

Podenzana: quelle nove tappe da gregario vestito di rosa

La favola in rosa di Massimo Podenzana è stata un piacevole episodio che ha lanciato alla ribalta un personaggio aperto e disinvolto, come le sue tensioni, le sue emozioni e persino quelle della sua famiglia: uno spaccato di vita e di sentimenti della provincia italiana. Nel ciclista spezzino ha prevalso la gioia della gloria o il suo senso effimero e passeggero? Cerchiamo di capirlo.

MARCO FERRARI

■ Lungo i tornanti che da Sarzana conducono ad Aulla scritte sui muri raccontano di una favola estiva, quella di Massimo Podenzana, murales di una gloria che nessuno potrà cancellare, neppure l'usura del tempo. E anche quando la vernice avrà spento i suoi toni, di lui e della sua leggenda si parlerà ancora.

Non a caso sotto le insegne che inneggiano a Podenzana, resistono graffiti d'epoca dedicati a «Batti», quel Graziano Battistini che vent'anni fa si vestì di rosa e che ha portato Podenzana al professionismo. Dal professore all'allievo il salto non è stato breve: in questa terra tra Liguria e Toscana il ciclismo è una saga antica che amplifica storie e racconti e che per vivere ha bisogno di eroi.

All'età di 27 anni, Podenzana sembrava avviato verso un oscuro lavoro di gregariato, spuntando solo occasional-

mente tra le tante teste che militano abitualmente nel plotone e che avanzano per scampoli di successi. Invece da Rodi Garganico a Selvino, per ben nove tappe, lo spezzino ha scritto un romanzo rosa circondato da un clima di sogno. Quasi che quell'onesto operaio del pedale non volesse disturbare più di tanto le ambizioni dei grandi, lui capitato per caso sul podio del Giro d'Italia.

Il corridore dell'Atala si presentava ogni mattina al raduno di tappa con candore ed innocenza, la modestia stampata in viso, nel suo sorriso paesano, nella sua andatura da contadino che scende in città con gli occhi pieni di curiosità. E questo fatto ha allato un velo di curiosità verso il nuovo eroe del pedale: un spaccato originale e franco della provincia italiana è salito così alla ribalta. Dietro la maglia rosa di Massimo, ecco le

ansie della moglie Nicoletta, ecco l'incredulità di mamma Teresa, l'orgoglio di papà Renato, persino i ricordi di nonno Antonio che in tempo di guerra andava dalla Spezia a Parma in bici per comprare la pasta. E con loro i volti sorridenti della gente di Bolano, il paese della Lunigiana aggrappato sopra un colle lungo la vallata del Magra, che sembra avere vocazioni sportive avendo dato i natali anche a Marco Lucchinelli e Stefano Mei.

Nei giorni in rosa, il primato non è mai stato vissuto come un'angoscia - nonostante le notti insonni - ma come un'irripetibile epopea da far durare il più a lungo possibile. Così la tappa di Selvino, con l'attacco fatale degli uomini della Del Tongo, ha visto un Podenzana pieno di dignità, soffrire e resistere, poi cedere senza drammi ed arrampicarsi verso il traguardo con la certezza di aver fatto la sua parte, sino in fondo.

Quel giorno mi trovavo sull'ammiraglia dell'Atala a fianco di Franco Cribiori. Tra le urla e gli incitamenti, le imprecazioni e le grida non mi sfuggì una frase lanciata con umidità dal direttore sportivo al suo allievo ferito nell'animo: «Lo sai che nella mia lunga carriera non ho mai vestito la maglia rosa? Accidente a te!». Eppure nella leggenda del ciclismo Cribiori è un nome e

Podenzana, a rigor di logica, lo sarà. E l'amarezza di aver perduto il simbolo del Giro, passato per poche ore sulle spalle di Chioccioli, avrà certamente segnato i giorni successivi di Podenzana immediatamente ancora nelle fatiche del colle di Vulpiana, del Regone, di Berbenno e infine della salita a Selvino quando, arrivando, trovò il «Coppino» con la maglia che lui teneva ancora addosso, sudata a fradicia. Ma, siamo sicuri, lassù nella sua Bolano, dove si riposa al termine della lunga stagione, il ciclista spezzino farà più di un sogno al color rosa.

Anche per lui è tempo di bilanci: la stagione che l'ha lanciato è stata contrassegnata dal brillante periodo del Giro e da un appannamento finale. E senz'altro una delle facce nuove del pedale italiano anche se dovrebbe far più uso dell'astuzia, arte che nel suo ambiente contadino certamente non manca. Dosando più le forze e credendo più in se stesso, Podenzana potrebbe ripetersi, magari in competizioni a tappe più veloci e brevi. Ha senso di sacrificio e disciplina, nella battaglia Alata potrebbe fungere da punto di riferimento per i giovani talenti di Cribiori e Di Lorenzo. Basta che impari un po' di strategia: nelle gambe ha i muscoli per agguantare nuovi traguardi di gloria.